

ATTI
DELLA
ACCADEMIA LIGURE
DI SCIENZE E LETTERE

IN CONTINUAZIONE DEGLI
ATTI DELLA REALE ACCADEMIA LIGURE DI SCIENZE E LETTERE
ATTI SOCIETÀ DI SCIENZE E LETTERE DI GENOVA
ATTI SOCIETÀ LIGUSTICA DI SCIENZE E LETTERE
ATTI SOCIETÀ LIGUSTICA DI SCIENZE NATURALI E GEOGRAFICHE
E DELLE
MEMORIE DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE, LETTERE ED ARTI DI GENOVA
MEMORIE DELL'ACCADEMIA IMPERIALE DELLE SCIENZE E BELLE ARTI DI GENOVA
MEMORIE DELL'ISTITUTO LIGURE DI GENOVA

Serie VI – Volume XVII – 2017-2018



Genova

MARIA ANTONIETTA FALCHI PELLEGRINI

*La Scuola di Francoforte e la democrazia liberale:
tra critica e proposta*

Abstract: The Institut für Sozialforschung (Frankfurt School) was founded in 1923. From 1931 it was managed by Max Horkheimer. It is characterised as an interdisciplinary research centre, with the aim of achieving a critical understanding of existing reality aimed at change. During the Weimar Republic, the members of Frankfurt School, inspired by Marxism, rejected liberal democracy, regarded as an expression of class domination, believing that only a communist society was true democracy. In the writings of the 1940s, during the American exile, their criticism of liberal democracy expanded to include all forms of human domination over man and nature. After his return to Germany in the fifties and sixties, having abandoned Marxism, Adorno expressed a negativist philosophy of history, while Horkheimer sought in democracy a possible bulwark in defence of the freedom of individuals.

La democrazia liberale rappresentativa trova la prima realizzazione negli Stati Uniti d'America. Studiata da Tocqueville come esempio di democrazia in contrapposizione ai regimi monarchici europei, è da subito al centro di dibattiti per i suoi caratteri politici e i suoi nessi socioeconomici, per i suoi pregi e i suoi difetti, i suoi limiti e gli eventuali rimedi. In particolare il marxismo, che si diffonde in Europa nella seconda metà dell'Ottocento, si caratterizza per il rifiuto della democrazia liberale parlamentare, considerata sistema di potere borghese, strumento di imposizione del dominio della classe capitalistica. Nel primo Novecento la rivoluzione comunista si afferma in Russia nel 1917, mentre fallisce in Germania, nel 1918/19, il tentativo anarco-comunista di attuare a Monaco la repubblica dei Consigli.

Durante la Repubblica di Weimar, nel 1923, viene fondato a Francoforte l'Institut für Sozialforschung,¹ finanziato dal padre di Fe-

¹ Cfr. Martin Jay, *L'immaginazione dialettica. Storia della Scuola di Francoforte e*

lix Weil. Vi aderiscono giovani intellettuali borghesi ebrei con simpatie di sinistra, che avevano condiviso anni di studio e di discussioni sul marxismo, sulla società e sulla politica. Ne fanno parte, tra gli altri, Felix Weil, Max Horkheimer, l'economista Friedrich Pollock, Herbert Marcuse dal 1932, Erich Fromm, direttore dal 1930 della sezione di psicologia sociale e più tardi Theodor Wiesengrund Adorno, che adotterà il nome della madre, Calvelli-Adorno, di origini còrse.

Nei primi anni l'Istituto, sotto la direzione di Carl Grünberg, professore di economia politica, persegue una prospettiva ideologica di difesa dell'ortodossia marxista come scienza, ed è chiamato perciò dagli studenti "Caffè Marx". Nel 1931 Horkheimer, professore di filosofia sociale, ne diventa direttore e ne consolida e difende l'autonomia da ogni organizzazione accademica o politica. Il marxismo di Francoforte non si schiera tra ortodossia e revisionismo. È piuttosto un marxismo critico, nella linea del primo Lukács di *Storia e coscienza di classe*. Gli studiosi dell'Istituto seguono un percorso che va dalla dialettica hegeliana allo storicismo di Marx e si incontra con la psicoanalisi di Freud.

Per gli esiti della riflessione dei teorici della Scuola di Francoforte è determinante il metodo usato: un metodo interdisciplinare, con componenti filosofiche, sociologiche, politiche, economiche, psicologiche, che unisce le ricerche empiriche agli studi teoretici. Le scienze sociali a Francoforte sono studiate con metodo non descrittivo, bensì critico verso la realtà sociale.² Si differenziano pertanto dalla sociologia di matrice positivista. Studiare la realtà per comprenderla, e comprenderla per cambiarla: forse possiamo sintetizzare così il programma di questo istituto di ricerca che si tradurrà nella teoria critica, campo di forze dialettico fra teoria e prassi.

dell'Istituto per le ricerche sociali (1923-1950); Rolf Wiggershaus, *La Scuola di Francoforte. Storia. Sviluppo teorico. Significato politico*.

² Il metodo è delineato da Horkheimer nel 1931 in *Die gegenwärtige Lage der Sozialphilosophie und die Aufgabe eines Instituts für Sozialforschung*: cfr. Max Horkheimer, *La situazione attuale della filosofia della società e i compiti di un istituto per la ricerca sociale*, in *Studi di filosofia della società*, pp. 28-43.

Le ricerche dell'Istituto trovano la loro migliore espressione nella "Rivista per la ricerca sociale" ("Zeitschrift für Sozialforschung"), fondata nel 1932 e diretta da Horkheimer, chiusa infine nel 1941. Gli articoli esprimono l'interdisciplinarietà delle ricerche, con varietà di approcci e di risultati derivanti dal contesto, dalla formazione culturale, dalle esperienze esistenziali, dalle scelte valoriali ed ideologiche dei collaboratori.

Durante la Repubblica di Weimar, Horkheimer aderisce al marxismo rivoluzionario e afferma chiaramente come unica vera democrazia, che libera l'uomo, sia la società comunista.³ Vicino al socialismo di Rosa Luxemburg, rifiuta il centralismo leninista, a favore di un progetto politico che unisca socialismo e democrazia. Certo la democrazia a cui Horkheimer pensa non è la democrazia parlamentare di matrice liberale, che perpetua il capitalismo e il dominio di classe, ma la democrazia proletaria.

Nel saggio di ispirazione marxista *Gli ebrei e l'Europa* (1939) Horkheimer scrive: "Chi non vuol parlare del capitalismo non deve parlare nemmeno del fascismo",⁴ legando quindi il liberismo capitalistico, sostrato economico della democrazia liberale, all'insorgere dei regimi autoritari. A sua volta Marcuse in *Der Kampf gegen den Liberalismus in der totalitären Staats Auffassung*⁵ (1934) afferma che lo stato totalitario è custode della struttura sociale ed economica del capitalismo. L'iniziativa privata e il profitto sono infatti considerati la base dell'organizzazione della società nazista.

³ Max Horkheimer, *Crepuscolo. Appunti presi in Germania 1926-1931*, p. 33: "La soluzione della questione se la società divisa in classi continuerà a sussistere o se invece si riuscirà a sostituirla con il socialismo, decide del progresso dell'umanità o del suo sprofondamento nella barbarie".

⁴ Max Horkheimer, *Gli Ebrei e l'Europa*, in *Crisi della ragione e trasformazione dello Stato*, pp. 35-59.

⁵ Herbert Marcuse, *La lotta contro il liberalismo nella concezione totalitaria dello Stato*, in *Cultura e società. Saggi di teoria critica*, p. 10: "Le forti modificazioni e le limitazioni di quest'organizzazione corrispondono alle esigenze monopolistiche dello sviluppo dell'economia capitalistica stessa, e non mettono in discussione il principio dell'organizzazione dei rapporti di produzione".

Dopo l'avvento del nazismo nel 1933, i componenti dell'Istituto sono costretti a lasciare la Germania. Si trasferiscono prima in Svizzera, poi in America, a New York, ospiti della Columbia University. In America inizia la collaborazione stabile di Adorno con l'Istituto, che in Germania, nonostante i numerosi contatti, non si era ancora definita. Si interrompe invece, per divergenze metodologiche, la collaborazione con Fromm. Horkheimer e Adorno rappresentano la linea di continuità dell'Istituto: collaboreranno fino alla morte con unità di intenti filosofici e politici. Negli ultimi anni (dal 1955) condivideranno anche la direzione dell'Istituto.

Durante i quindici anni dell'esilio americano, dal 1934 al 1949, i teorici della Scuola di Francoforte hanno occasione di conoscere da vicino la democrazia americana, democrazia liberale rappresentativa, della quale colgono pregi e difetti. In questo periodo, da questa esperienza, nasce il loro interesse critico per la democrazia.⁶

Nel periodo passato in America gli esuli di Francoforte rifiutano il comunismo sovietico, di cui vedono la deriva totalitaria e alcuni di essi, in particolare Horkheimer a partire da *Lo Stato autoritario* (1942),⁷ abbandoneranno gradualmente la prospettiva marxista. L'abbandono della prospettiva marxista non è considerato immune da ricadute dagli interpreti, poiché indebolisce le potenzialità propositive della teoria critica.

Il tema del rapporto dialettico tra dominio e libertà nella democrazia liberale viene ora affrontato in una nuova prospettiva. La democrazia liberale non è più considerata e posta in discussione in modo

⁶ In particolare ad Adorno, nella cui opera "mancava un qualsiasi esame approfondito della sfera pubblica, della democrazia borghese, dello stato o dell'organizzazione politica", l'esperienza dell'esilio diede "una consapevolezza dell'importanza della democrazia borghese che prima non aveva" (Martin Jay, *Theodor W. Adorno*, p. 93, nota 4). Salvo Mastellone, *Storia della democrazia in Europa*, p. 286: "Questi temi, diritti civili, sviluppo sociale, istituzioni democratiche, governo controllato, si ritrovano in molti scrittori politici che, per sfuggire ai regimi autoritari emigrarono dall'Europa negli Stati Uniti. [...] La cultura di questi esuli rimase, senza dubbio, europea, ma essi rielaborarono i propri pensieri, guardando alle istituzioni americane".

⁷ Max Horkheimer, *Lo Stato autoritario*, in *Crisi della ragione e trasformazione dello Stato*, pp. 61-91.

riduttivo come espressione del dominio di classe, ma se ne critica, in prospettiva antropologica, culturale, sociale, economica e politica, la concezione dell'uomo, il ruolo del soggetto, il rapporto tra individuo e società, il sistema economico, il sistema di potere politico e i sistemi di potere delle forze dominanti.

La filosofia di Francoforte si qualifica come teoria critica dell'esistente, quindi critica degli inganni ideologici e delle contraddizioni della realtà in cui gli uomini vivono, svelamento del dominio in ogni sua forma. Nel 1937, nel saggio *Teoria tradizionale e teoria critica*, Horkheimer aveva posto in discussione come ingannevoli i fondamenti stessi delle teorie consensuali e democratiche del potere scrivendo:

L'esistenza della società è fondata o sull'oppressione immediata, oppure è una cieca risultante di forze contrastanti, ma non è comunque il risultato della spontaneità cosciente degli individui liberi.⁸

Le ricerche svolte in America da Horkheimer e Adorno sono orientate alla comprensione dei motivi che provocano la degenerazione delle democrazie in totalitarismi. Confrontandosi con la fragilità delle democrazie del Novecento, si chiedono "come una società retta da principi di libertà possa esprimere e produrre il suo contrario, cioè la dittatura e l'oppressione".⁹

Nessuna democrazia, nemmeno la democrazia americana, che appare ospitale ed accogliente verso gli esuli tedeschi, può considerarsi al sicuro dal pericolo della degenerazione totalitaria, scrive Horkheimer nel 1947 in *Eclisse della ragione*.

La società americana può prendere altre strade; ma il graduale venir meno del pensiero e della resistenza individuali, determinato dai meccanismi economici e culturali dell'industrialismo moderno, renderanno sempre più difficile l'evoluzione verso l'umano.¹⁰

⁸ Max Horkheimer, *Teoria tradizionale e teoria critica*, in *Teoria critica*, II, p. 146.

⁹ Max Horkheimer, *Rivoluzione o libertà? Conversazione con Otmar Hersche*, p. 20.

¹⁰ Max Horkheimer, *Eclisse della ragione*, p. 133. Questa frase viene eliminata da Horkheimer nell'edizione tedesca del 1967, dopo il ritorno in Germania.

Per i francofortesi le democrazie liberali, come quella americana, mancano proprio di libertà. Non vanno oltre l'individualismo degli interessi e tendono all'omologazione dei soggetti, privati di differenziazione personale. Le democrazie liberali si capovolgono dialetticamente in democrazie di massa. La democrazia di massa che ne deriva assume, in modo non dissimile dai regimi autoritari, una connotazione negativa, come luogo indistinto di alienazione e di annullamento dell'uomo.

Scrivendo Marcuse nel 1941 a proposito della società tecnologica:

La folla è un insieme di individui privati di ogni differenziazione naturale e personale e ridotti all'espressione standardizzata della loro individualità astratta, e cioè al perseguimento dell'interesse personale. In quanto membro della folla, l'uomo è diventato il soggetto standardizzato di una autoconservazione. All'interno della folla, le restrizioni imposte dalla società al perseguimento competitivo dell'interesse personale tendono a perdere di incisività sicché gli impulsi aggressivi si liberano facilmente.¹¹

Da questi effetti delle tecniche del dominio, tipici dei regimi totalitari, non sono ritenute immuni le democrazie liberali. Nel 1942 Adorno descrive la società pianificata ed omologante del Novecento che gli emigrati intellettuali trovano negli Stati Uniti: imprigiona come un sistema la vita intera,¹² e chiede al soggetto di rinunciare alla sua autonomia in cambio dell'accoglienza sociale.

In *Minima moralia*, aforismi scritti tra il 1944 e il 1947 e pubblicati nel 1951, mostra il lato falso e oppressivo del dogma democratico dell'eguaglianza assoluta, che considera la differenza come una macchia vergognosa da eliminare.

Una società emancipata [sarebbe invece] la realizzazione dell'universale nella conciliazione delle differenze [...] uno stato di cose miglio-

¹¹ Herbert Marcuse, *Alcune implicazioni sociali della moderna tecnologia*, in *La società tecnologica avanzata*, p. 38.

¹² Theodor W. Adorno, *Aldous Huxley e l'Utopia*, in *Prismi*, p. 90.

re [...] in cui si potrà essere diversi senza paura. Una politica a cui questo stesse veramente a cuore non dovrebbe propagare – neppure come idea – l’astratta eguaglianza degli uomini. Dovrebbe, invece, richiamare l’attenzione sulla cattiva eguaglianza di oggi [...] e concepire uno stato di cose migliore come quello in cui si potrà essere diversi senza paura.¹³

Anche la tanto propagandata partecipazione democratica si riduce, per Adorno, in acquiescenza o, peggio, accettazione del dominio, volontà di non decidere, incapacità di pensare criticamente.¹⁴

Horkheimer e Adorno, nell’esilio americano, condividono gli interessi di ricerca, iniziando a New York e proseguendo a Los Angeles un percorso di studio sulla dialettica che si conclude nel 1947, con la pubblicazione di *Dialektik der Aufklärung*.

Marcuse avrebbe dovuto inizialmente partecipare a questo progetto, ma svolge poi un suo percorso autonomo che lo porterà nel 1955 a pubblicare *Eros e civiltà*. I motivi del distacco sono vari: da esigenze economiche a incomprensioni personali. Intervengono anche divergenze di carattere filosofico e politico. Mentre Horkheimer e Adorno evidenziano le contraddizioni insolubili della logica del dominio, Marcuse tende a rifondare un concetto positivo di ragione, che abbia come fine una società non repressiva, e non abbandona, a differenza degli altri due, la proposta rivoluzionaria.

In *Dialektik der Aufklärung* gli autori descrivono il percorso della cultura occidentale nel quale si compie il capovolgimento dialettico dell’illuminismo nel suo contrario, nel mito che era stato rifiutato,

¹³ Theodor W. Adorno, *Minima moralia. Meditazioni della vita offesa*, p. 114. Remo Bodei, *La filosofia del Novecento*, p. 104: “Bisogna per Adorno vivere sino in fondo le lacerazioni di questo periodo storico, in cui, con l’avanzare della socializzazione, la totalità è diventata totalitarismo, sistema in cui vige la legge dell’unità, dell’eliminazione del diverso, del non compatibile con il dominio. Non si deve allora cercare [...] una conciliazione forzata, trasfigurare la cattiva realtà del presente in forme solo apparentemente pacificate. Vanno invece portate alla luce della coscienza le mutilazioni, le scissioni e le degradazioni che la vita subisce”.

¹⁴ Theodor W. Adorno, *Minima moralia*, p. 143.

quindi il capovolgimento della libertà in dispotismo, attraverso l'uniformazione sociale, l'industria culturale, il pragmatismo, la tecnocrazia, lo scientismo, i nuovi miti che soffocano l'autonomia dei soggetti, omologandoli nella società di massa.¹⁵

Ogni civiltà di massa sotto il monopolio è identica [...]. La razionalità tecnica di oggi non è altro che la razionalità del dominio.¹⁶

Secondo questa interpretazione, il liberalismo illuminista, con la perdita dell'autonomia del soggetto, precipita nella democrazia dispotica, uniforma i soggetti in esseri generici, uguali, alienati, isolati nella collettività. In modo non dissimile è degenerato anche il socialismo, che ha fatto prevalere il dato di fatto della oggettività storica e ha rifiutato come utopistica la fantasia rivoluzionaria, privando gli uomini delle loro libere potenzialità. "I rematori che non possono parlare tra loro sono aggiogati tutti allo stesso ritmo".¹⁷ Di fronte al sonno o all'eclisse della ragione, il pensiero calcolante e tecnocratico si asservisce alla prassi e organizza il mondo ai fini dell'autoconservazione. Il rapporto con la natura è pensato solo in termini di potere e utilità. Così l'illuminismo diviene totalitario.

Da questi rilievi consegue che anche la democrazia liberale, in forme diverse dal totalitarismo, è uno strumento di imposizione del dominio su individui passivi ed omologati: il potere democratico viene accettato, più o meno consapevolmente, dal popolo, è tuttavia pur sempre dominio. Già nel 1934 Horkheimer scriveva che nella democrazia liberale i poteri decisionali dei parlamenti e dei dirigenti politici non sono espressione delle libere scelte di soggetti razionali, ma di forze cieche che dominano gli individui senza che questi ne siano consapevoli.¹⁸

¹⁵ Per le interpretazioni e le critiche di *Dialektik der Aufklärung*, cfr. John Abromeit, *Max Horkheimer and the Foundations of the Frankfurt School*, pp. 425-432.

¹⁶ Max Horkheimer – Theodor W. Adorno, *Dialettica dell'illuminismo*, p. 127.

¹⁷ *Ibid.*, p. 44.

¹⁸ Max Horkheimer, *A proposito della controversia sul razionalismo*, in *Teoria critica*, p. 158.

Tale tema è ripreso e sviluppato da Horkheimer in *Eclipse of Reason*, del 1947. A monte della perdita di significato dei valori della tradizione democratica, c'è la degenerazione della ragione in razionalità strumentale. Questa ragione orientata allo scopo, che richiama la tipologia weberiana dell'azione, è funzionale al dominio, quasi una non-ragione, che ha perso ogni capacità critica.

Privato delle sue basi razionali, il principio democratico è diventato esclusivamente l'espressione dei cosiddetti interessi del popolo, i quali a loro volta sono funzioni di forze economiche cieche o fin troppo consapevoli. Esse non offrono nessuna sicura salvaguardia contro la tirannia.¹⁹

Le contraddizioni e il capovolgimento dialettico dell'illuminismo nel suo contrario, con la riduzione weberiana della ragione a strumento del sistema, evidenziate da Horkheimer e Adorno, paiono insanabili ad Habermas,²⁰ incapaci di superamento e di proposta. Abbandonato Marx, i due autori sarebbero tornati a Schopenhauer e Nietzsche.

Dopo il ritorno in Germania, negli anni cinquanta e sessanta, Adorno rimane fedele ad "una filosofia della storia negativistica"²¹ che si traduce nel volume *Negative Dialektik* del 1966. La dialettica negativa di Adorno, a differenza della dialettica hegel-marxista, non costruisce sintesi risolutive, né idealistiche né materialistiche, né conciliative né rivoluzionarie, perché sarebbero comunque false e ingannevoli. Rifiuta la sintesi tra soggetto e oggetto e quindi ogni forma di dominio sul singolo, di annullamento del singolo nel collettivo. Così come ritiene non realizzata e non realizzabile la penetrazione fra ragione e società, fra teoria e prassi.

¹⁹ Max Horkheimer, *Eclisse della ragione*, p. 31.

²⁰ Jürgen Habermas, *L'intrico di mito e illuminismo: Horkheimer e Adorno*, in *Il discorso filosofico della modernità*: "La Dialettica dell'illuminismo non lascia infatti molte speranze di sfuggire al mito della razionalità in vista dello scopo, sfociato nel dominio materiale" (p. 117); "In quanto si volge contro la ragione come fondamento della propria validità, la critica diventa totale" (p. 122).

²¹ Jürgen Habermas, *Max Horkheimer: sull'evoluzione della sua opera*, in *Testi filosofici e contesti storici*, p. 110.

“La filosofia che una volta sembrò superata si mantiene in vita perché è stato mancato il momento della sua realizzazione [...]. Forse fu imperfetta l’interpretazione che promise il passaggio alla prassi”,²² scrive Adorno rifiutando ogni esito progettuale della teoria e in particolare il progetto marxista delle *Tesi su Feuerbach*, ma anche quello di Horkheimer in *Teoria tradizionale e teoria critica*, quando scriveva: l’unica istanza della teoria critica è l’abolizione del dominio di classe. Tale progetto è stato peraltro abbandonato dallo stesso Horkheimer dopo il ritorno in Germania.

“L’individuo isolato [...] può talvolta cogliere l’oggettività più chiaramente di un collettivo, che ormai non è che l’ideologia dei suoi dirigenti”,²³ pensa Adorno, riferendosi al comunismo, ma non solo. La sua visione negativa che si estende ad ogni sistema politico, anche democratico, si fa positiva solo nei confronti degli individui o dei gruppi dotati di “irremovibile coscienza critica”.²⁴

In quegli stessi anni Marcuse scrive in America *One-Dimensional Man* (1964), critica della società industriale avanzata, nella quale prevale “una confortevole, levigata, ragionevole, democratica non-libertà”.²⁵ Marcuse rifiuta ogni ingannevole democrazia, che si fondi sull’accettazione passiva e sopra un utilizzo solo strumentale della ragione, da parte di uomini omologati e asserviti dalle strutture sociali del capitalismo.²⁶ “La società tecnologica è un sistema di dominio [...]. La razionalità tecnologica è divenuta razionalità politica”.²⁷ La

²² Theodor W. Adorno, *Dialettica negativa*, p. 5.

²³ *Ibid.*, p. 41: “L’esatta fantasia di un dissenziente può vedere più di mille occhi, cui siano stati imposti gli occhiali uniformi in rosa-rosso, che poi, quando guardano, scambiano ciò che vedono con l’universalità del vero e regrediscono”.

²⁴ Theodor W. Adorno, *Cultura e amministrazione*, in *Scritti sociologici*, p. 137: “Chi si serve dei mezzi amministrativi e delle istituzioni con irremovibile coscienza critica, può ancor sempre realizzare qualcosa di ciò che sarebbe diverso dalla pura cultura amministrata”.

²⁵ Herbert Marcuse, *L’uomo a una dimensione. L’ideologia della società industriale avanzata*, p. 21.

²⁶ *Ibid.*, p. 11: “Il fatto che la grande maggioranza della popolazione accetta od è spinta ad accettare la società presente, non rende questa meno irrazionale e meno riprovevole”.

²⁷ *Ibid.*, p. 14.

risposta della teoria critica della società può solo essere la negazione e il rifiuto totale. Protagonisti del rifiuto non saranno più le classi operaie, ormai integrate nel sistema, ma coloro che sono ancora al di fuori del processo democratico, i reietti, gli sfruttati di ogni razza e colore.²⁸ Il loro rifiuto può acquistare valenza innovativa, cioè rivoluzionaria.

Pur nella diversità di prospettiva politica, che si evidenzia con chiarezza di fronte al '68, non si possono non rilevare elementi che accomunano Marcuse ad Adorno nel rifiuto radicale della democrazia di massa, una falsa democrazia.

La posizione di Horkheimer invece è più complessa e articolata, fino ad apparire contraddittoria. Il Direttore della Scuola di Francoforte pare prendere posizione a favore della democrazia liberale rappresentativa, “la forma statutale delle democrazie occidentali”,²⁹ suscitando sconcerto tra i suoi interpreti di fede marxista³⁰ e fra gli studiosi della seconda generazione di Francoforte, come Habermas, allievo di Adorno.

Nonostante le critiche degli anni sessanta alla democrazia schiava dei media,³¹ alla democrazia di massa,³² dove lo strapotere della

²⁸ Cfr. Raffaele Laudani, *Politica come movimento. Il pensiero di Herbert Marcuse*, pp. 228-230; Gian Enrico Rusconi, *Regressione alla negazione indeterminata: Herbert Marcuse*, in Alfred Schmidt e Gian Enrico Rusconi, *La Scuola di Francoforte. Origini e significato attuale*, pp. 159-177.

²⁹ Con un certo preoccupato stupore Habermas commenta: “Horkheimer aveva raggiunto un rapporto positivo con la forma statutale delle democrazie occidentali e con la forma di vita della civiltà occidentale dopo la guerra” (Jürgen Habermas, *Max Horkheimer: sull'evoluzione della sua opera*, p. 110).

³⁰ Phil Slater, *Origin and Significance of the Frankfurt School. A Marxist Perspective*, p. 88: “This is the abdication of all critical praxis. Instead of a critical attitude to the dominant culture, which Horkheimer had demanded as a practical strategy in the 1930s, Horkheimer now himself reverts to a reformist acceptance of the lesser evil, and leaves the next move to his most hated enemy”.

³¹ Max Horkheimer, *Taccuini 1950-1969*, p. 59: “Una democrazia i cui elettori non siano insieme illuminati e umani alla fine cade vittima dei propagandisti più cinici. Lo sviluppo e la diffusione dei mezzi che condizionano le masse – giornali, radio, televisione, inchieste –, interagendo con il regresso della cultura, devono portare necessariamente alla regressione dell'umanità”.

³² *Ibid.*, p. 72: “Nell'età della suggestione di massa la democrazia non si farà scrupoli di fronte alla costituzione. Poveri diritti dell'uomo che sono ancorati a quest'ultima,

maggioranza non rispetta i diritti umani e la libertà dei singoli, nonostante abbia scritto: “La democrazia è il suo proprio nemico [...]. Chiunque crede nella democrazia ne diffidi”,³³ tuttavia Horkheimer presenta la democrazia liberale rappresentativa come unico baluardo, nell’attuale situazione, per la difesa della libertà.³⁴

Agli studenti tedeschi che, nel 1968, rifiutati da Adorno e incoraggiati da Marcuse, si ispiravano ai suoi primi scritti rivoluzionari, Horkheimer spiega che

la dubbia democrazia con tutti i suoi difetti è pur sempre meglio della dittatura che oggi giorno conseguirebbe da un suo rovesciamento [...]. Proteggere la limitata, effimera libertà del singolo nella consapevolezza della minaccia crescente che pesa su di essa, conservarla e nella misura del possibile estenderla, è un compito ben più urgente che il negarla astrattamente o il metterla addirittura a repentaglio con delle azioni senza prospettive.³⁵

C’è, tra le tesi sopra delineate, una palese contraddizione, ma Horkheimer distingue tra realtà e modello di democrazia. Denuncia i lati negativi delle democrazie storiche e del liberalismo storico, ma sottolinea i valori positivi che fondano razionalmente la democrazia liberale. Del liberalismo si salvano la centralità del soggetto e del suo pensiero critico. “Nella vera democrazia il potere non è accentrato nelle mani di grandi organizzazioni, è invece ripartito tra i singoli, appartiene a piccoli gruppi”.³⁶

povera libertà che la democrazia dovrebbe proteggere! Ma dopo tutto la democrazia esiste per la maggioranza, mentre i diritti dell’uomo esistono per i singoli”.

³³ *Ibid.*, p. 184.

³⁴ Max Horkheimer, *Il compito culturale dei sindacati*, in *La società di transizione. Individuo e organizzazione nel mondo attuale*, p. 116: “La vera democrazia è sempre più minacciata. Essa funziona più affannosamente, con maggiori difficoltà dei sistemi autoritari e totalitari perfettamente oliati e organizzati. A maggior ragione essa ha bisogno della solidarietà di tutti coloro che non vogliono più essere privati dei loro diritti”.

³⁵ Max Horkheimer, *Premessa alla ripubblicazione di questi scritti*, in *Teoria critica*, I, p. X.

³⁶ Max Horkheimer, *Riflessioni sull’educazione politica*, in *La società di transizione*, p. 127.

Una democrazia che pone al centro gli individui e la loro razionalità, che contempera eguaglianza, libertà e solidarietà: è questo il messaggio nella bottiglia che il vecchio Horkheimer trasmette, senza preoccuparsi della sua realizzabilità, un modello politico proposto agli uomini capaci di pensiero critico, che rifiutano di essere omologati e strumentalizzati dai sistemi di potere.

Tale proposta politica non è ovviamente immune da critiche: G.E. Rusconi scrive: “La speranza è affidata da Horkheimer ai singoli, agli ‘isolati’ [...]. Il posto dell’azione politica è preso dalla volontà utopica degli individui”.³⁷ Così Horkheimer, ormai conservatore per Habermas,³⁸ negherebbe ogni dimensione sociale e ogni concretezza politica alla sua proposta, che egli stesso non considera una proposta.

Bibliografia

- Abromeit, John. *Max Horkheimer and the Foundations of the Frankfurt School*. New York, Cambridge University Press, 2011.
- Adorno, Theodor W. *Aldous Huxley und die Utopie* (1942). In Theodor W. Adorno, *Gesammelte Schriften (AGS)*. A cura di Rolf Tiedmann. Frankfurt a.M., Suhrkamp, X, 1, 1977. 97-122.
- . *Aldous Huxley e l'utopia*. In *Prismi. Saggi sulla critica della cultura*. Introduzione di Stefano Petrucciani. Torino, Einaudi, 1972. 89-114.
- . *Minima moralia. Reflexionen aus dem beschädigten Leben* (1951). In *AGS*, IV, 1980.
- . *Minima moralia. Meditazioni della vita offesa*. Trad. it. di Renato Solmi. Introduzione di Leonardo Ceppa. Torino, Einaudi, 1979.
- . *Kultur und Verwaltung* (1960). In *AGS*, VIII, 1972. 122-146.
- . *Cultura e amministrazione*. In *Scritti sociologici*. Trad. it. di Anna Marietti Solmi. Torino, Einaudi, 1976. 115-139.

³⁷ Gian Enrico Rusconi, *Anticapitalismo e depoliticizzazione della teoria: M. Horkheimer*, in Alfred Schmidt – Gian Enrico Rusconi, *La Scuola di Francoforte. Origini e significato attuale*, pp. 131-132.

³⁸ Jürgen Habermas, *Max Horkheimer: sull'evoluzione della sua opera*, p. 110.

- . *Negative Dialektik* (1966). In *AGS*, VI, 1973. 7-412.
- . *Dialettica negativa*. Introduzione e cura di Stefano Petrucciani. Torino, Einaudi, 1970.
- Bodei, Remo. *La filosofia del Novecento*. Roma, Donzelli, 1997.
- Habermas, Jürgen. *Die Verschlingung von Mythos und Aufklärung: Horkheimer und Adorno*. In *Der philosophische Diskours der Moderne*. Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1983. 130-157.
- . *L'intrico di mito e illuminismo: Horkheimer e Adorno*. In *Il discorso filosofico della modernità*. Trad. it. di Emilio Agazzi. Roma-Bari, Laterza, 1987. 109-134.
- . *Max Horkheimer: Zur Entwicklungsgeschichte seines Werkes*. In *Texte und Kontexte*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1991. 91-109.
- . *Max Horkheimer: sull'evoluzione della sua opera*. In *Testi filosofici e contesti storici*. Trad. it. di Ettore Rocca. Roma-Bari, Laterza, 1993. 95-114.
- Horkheimer, Max, *Die gegenwärtige Lage der Sozialphilosophie und die Aufgabe eines Instituts für Sozialforschung* (1931). In *Gesammelte Schriften (GS)*. A cura di Alfred Schmidt e Gunzelin Schmid Noerr. Frankfurt a.M., Fischer, 1985-1996. III, 1988. 20-35.
- . *La situazione attuale della filosofia della società e i compiti di un istituto per la ricerca sociale*. In *Studi di filosofia della società. Ideologia e potere*. A cura di Werner Brede. Torino, Einaudi, 1972. 28-43.
- . *Dämmerung. Notizen in Deutschland* (1931-34). In *GS*, II, 1987. 309-452.
- . *Crepuscolo. Appunti presi in Germania 1926-1931*. Trad. it. di Giorgio Backhaus. Torino, Einaudi, 1977.
- . *Zum Rationalismustreit in der gegenwärtigen Philosophie*. In *GS*, III. 163-220.
- . *A proposito della controversia sul razionalismo nella filosofia attuale*. In *Teoria critica*. A cura di Alfred Schmidt. Trad. it. di Giorgio Backhaus. Torino, Einaudi, 1974. I. 118-172.
- . *Traditionelle und kritische Theorie* (1937). In *GS*, IV, 1988. 162-216.
- . *Teoria tradizionale e teoria critica*. In *Teoria critica*. II. 135-186.
- . *Die Juden und Europa* (1939). In *GS*, IV. 308-331.

- . *Gli Ebrei e l'Europa*. In *Crisi della ragione e trasformazione dello Stato*. Introduzione e cura di Nestore Pirillo. Roma, Savelli, 1978. 35-59.
- . *Autoritärer Staat* (1940/42). In *GS*, V, 1987. 293-319.
- . *Lo Stato autoritario*. In *Crisi della ragione e trasformazione dello Stato*. 61-91.
- . *Eclipse of Reason*. New York, Oxford University Press, 1947.
- . *Zur Kritik der instrumentellen Vernunft* (1967). In *GS*, VI, 1991. 21-186.
- . *Eclisse della ragione. Critica della ragione strumentale*. Trad. it. di Elena Vaccari Spagnol. Torino, Einaudi, 1969.
- . *Die Bildungsauftrag der Gewerkschaften* (1962). In *GS*, VIII, 1985. 201-220.
- . *Il compito culturale dei sindacati*. In *La società di transizione. Individuo e organizzazione nel mondo attuale*. A cura di Werner Brede. Torino, Einaudi, 1979. 102-121.
- . *Gedanken zur politischen Erziehung* (1963). In *GS*, VIII. 147-155.
- . *Riflessioni sull'educazione politica*. In *La società di transizione*. 122-130.
- . *Vorwort zur Neupublikation* (1968). In *GS*, III. 14-19.
- . *Premessa alla ripubblicazione di questi scritti*. In *Teoria critica*. I. vii-xii.
- . *Verwaltete Welt. Gespräch mit Otmar Hersche* (1969/70). In *GS*, VII, 1985. 363-384.
- . *Rivoluzione o libertà? Conversazione con Otmar Hersche*. Con un saggio di Quirino Principe. Milano, Rusconi, 1972.
- . *Notizen 1949-1969* (1974). In *GS*, VI. 189-425.
- . *Taccuini 1950-1969*. Introduzione di Alfred Schmidt. Trad. it. di Leonardo Ceppa. Genova, Marietti, 1988.
- . Horkheimer, Max – Adorno, Theodor W. *Dialektik der Aufklärung, Philosophische Fragmente*. Amsterdam, Querido, 1947. Ora in *GS*, V. 13-290.
- . *Dialettica dell'illuminismo*. Introduzione di Carlo Galli. Trad. it. di Roberto Solmi. Torino, Einaudi, 1997.
- Jay, Martin. *L'immaginazione dialettica. Storia della Scuola di Francoforte e dell'Istituto per le ricerche sociali (1923-1950)*. Torino, Einaudi, 1979.

- , *Theodor W. Adorno*. Bologna, Il Mulino, 1987.
- Laudani, Raffaele. *Politica come movimento. Il pensiero di Herbert Marcuse*. Bologna, Il Mulino, 2005.
- Marcuse, Herbert. *Der Kampf gegen den Liberalismus in der totalitären Staatsauffassung*. “Zeitschrift für Sozialforschung”, III, 2 (1934). 161-194.
- , *La lotta contro il liberalismo nella concezione totalitaria dello Stato*. In *Cultura e società. Saggi di teoria critica 1933-1963*. Torino, Einaudi, 1969. 3-41.
- , *Some Social Implications of Modern Technology*. “Studies in Philosophy and Social Science”, IX, 3 (1941). 414-439.
- , *Alcune implicazioni sociali della moderna tecnologia*. In *La società tecnologica avanzata*. Introduzione di Raffaele Laudani. Roma, ManifestoLibri, 2008. 25-54.
- , *One-Dimensional Man. Studies in the Ideology of Advanced Industrial Society*. Boston, Beacon Press, 1964.
- , *L'uomo a una dimensione. L'ideologia della società industriale avanzata*. Trad. it. di Luciano Gallino e Tilde Giani Gallino. Torino, Einaudi, 1967.
- Mastellone, Salvo. *Storia della democrazia in Europa. Dal XVIII al XX secolo*. Introduzione di Norberto Bobbio. Torino, UTET, 2004.
- Schmidt, Alfred – Rusconi, Gian Enrico. *La Scuola di Francoforte. Origini e significato attuale*. Bari, De Donato, 1972.
- Slater, Phil. *Origin and Significance of the Frankfurt School. A Marxist Perspective*. London, Routledge & Kegan Paul, 1977.
- Wiggershaus, Rolf. *La Scuola di Francoforte. Storia. Sviluppo teorico. Significato politico*. Torino, Bollati Boringhieri, 1992.